

3. L'alienazione

Secondo questa ultima posizione la vita ha un senso tutto positivo, ma si nega che questo senso abbia verità per la persona, sia per la persona.

L'ideale della vita risiederebbe in una ipotetica evoluzione nel futuro, cui tutti dovremmo concorrere come unico significato del vivere. La dinamica spirituale della persona e il meccanismo evolentesi della realtà sociale sono finalizzati a questo futuro, e il fenomeno nel suo complesso viene indicato con quella parola supremamente equivoca: il *progresso*.

Questa ottica considera le domande fondamentali dell'uomo come stimolo funzionale alla edificazione di tale progresso, quasi una specie di gherminella con cui la natura ti costringe a servire il suo progetto irreversibile.

Ma c'è un'obiezione radicale. Le domande fondamentali segnano l'emergere nella natura proprio della dimensione *personale* dell'uomo, della originalità irriducibile della sua *personalità*. Quelle domande costituiscono la mia persona, si identificano con la mia ragione e coscienza, sono il contenuto della mia autocoscienza: la loro soluzione, l'avverarsi del loro significato deve toccare *me*, riguarda direttamente *me*. Una risposta non è data, se non è data a *me* e per *me*.

È impossibile far consistere la risposta a quelle domande in una realizzazione che tocchi una collettività in un ipotetico futuro, senza dissolvere l'identità dell'uomo, senza alienarlo in una immagine, dove la trama profonda di urgenze ed esigenze del suo io resta inievata, frustrata. Questa trama profonda mi costituisce come i tessuti formano il corpo: sarebbe come dissolvere l'identità irriducibile del mio corpo. Le domande *sono* il mio *io*: e nella soluzione progressista l'*io* non ha risposta, è alienato. Si tratta di una soluzione non adeguata ai fattori in gioco, irragionevole. L'*io* dovrebbe distruggersi, perché quella evoluzione della realtà avvenga.

Ma eliminare il fattore principale e fondamentale,